

Sahara occidentale/Sahrawi: l'ambiente e l'identità politico-culturale negata - APPUNTI DI VIAGGIO

I viaggi mi sono serviti per avvicinarmi non solo alle zone geografiche ma anche e soprattutto agli uomini e alle donne che vi abitano.

L'oggetto di una delle mie prime ricerche utilizzata come tesi è il territorio denominato "ex Sahara spagnolo" situato all'estremità ovest dell'Africa Settentrionale tra il Marocco, l'Algeria, la Mauritania e l'Oceano Atlantico.

Il mio interesse è iniziato negli anni '70, poiché dal 1975 il Sahara Occidentale, l'ex Sahara spagnolo, era argomento di discussione politica tra i giovani. A causa della morte di Franco la Spagna abbandonò la sua colonia e il Marocco ebbe buon gioco per considerarlo Sahara occidental marocain.

Le proteste dei Sahrawi mettevano in discussione lo "stato di fatto" e lo "stato giuridico", rendendo interessante la conoscenza di questa popolazione.

Il mio primo incontro con le genti sahrawi è avvenuto nel febbraio del 1990: grazie all'Associazione "Ban Slout Larbi" di Sesto Fiorentino sono andata nei campi profughi di Tindouf in Algeria durante la visita di Joans Manz, rappresentante del Segretario generale dell'ONU Pérez de Cuéllar. Questa esperienza mi ha permesso di fare una prima verifica sulla popolazione sahrawi.

Nell'agosto dello stesso anno ho viaggiato nel Sahara Occidentale, dal

Marocco, oltre il confine di Tan Tan, fino a Boujdour.

Nel 1993 sono andata alle Isole Canarie, dove ho trovato consistenti comunità di profughi sahwawi, riconosciuti come “rifugiati politici” e pertanto aiutati da organizzazioni umanitarie internazionali.

Nell'estate del 1994 è riaffiorata la mia curiosità di voler approfondire la conoscenza del territorio occupato e dei suoi abitanti e ho raggiunto El Argoub spingendomi fino al confine con la Mauritania

Nel 2000 ho organizzato un altro viaggio per ripercorrere e rivedere quelle città che ho trovato così cambiate, tanto da non riconoscerle più, quei luoghi ospitali ma da sempre chiusi al turismo perché considerati “zona sotto controllo” delle forze militari governative del Marocco e nei quali era, ed è, presente l'ONU, che nel 1991 ha costituito appositamente la MINURSO (Missione delle Nazioni Unite per il referendum nel Sahara Occidentale), in qualità di “osservatore” per monitorare sul rispetto della tregua tra RASD (Repubblica Democratica Araba dei Sahrawi) e Marocco in attesa di un accordo per un possibile referendum sull'autodeterminazione del popolo sahwawi. In questo viaggio ho percepito una forte speranza di unificazione tra la popolazione del Sahara Occidentale e tra i sahwawi profughi che, a prescindere dall'esito del referendum, avevano intenzione di tornare nella loro terra.

Nei miei successivi viaggi (2010, 2014 e 2015) le genti mi sono apparse insoddisfatte, ho notato uno stato d'insofferenza nei giovani e di

passività nelle donne anziane, i bambini erano comunque festosi. La lingua spagnola non era più unificante e i giovani parlavano anche un buon inglese.

Questo lavoro di ricerca sul campo e sul popolo sahwawi è stato l'argomento della mia tesi dal titolo "Sahara Occidentale", Facoltà di Lettere e Filosofia, indirizzo geografico, dell'Università di Firenze, e ancora oggi continua ad essere motivo di approfondimento, in quanto i miei studi umanistici, e soprattutto il libro di Christian Norberg-Schulz "Genius Loci. Paesaggio, ambiente e architettura", mi hanno fatto capire quanto l'osservazione e lo studio della terra e dei suoi abitanti sia fondamentale per comprendere lo spirito del luogo e delle persone. E quindi questa riflessione mi porta ad affermare che l'autodeterminazione del popolo sahwawi è importante in quanto i Sahrawi oltre ad essere "sul territorio" sono anche "nel territorio", al contrario i coloni sono solamente "sul territorio" ma non ne sono parte integrante.

AMBIENTE GEOGRAFICO

PAESAGGIO NATURALE

...Una distesa piatta, in parte rocciosa, in parte terrosa, di una terra dura come il marmo quando la si cuoce, di colore marrone chiaro [...] gli altipiani rocciosi, che salgono piano dalla costa verso l'interno, raggiungono un'altezza di circa 400 metri [...] verso il nord basse

colline spezzano la piattezza del deserto, mentre a sud la pianura del

Tiris è movimentata dai picchi azzurri e aguzzi dei “guelbs” granitici

[...] simili a quelli tipici dell’Adrar mauritano [...]. Per la maggior parte

il territorio è piatto, e non è infrequente la visione di laghi, vallate,

colline che altro non sono che miraggi.

Così, nel 1815, il Sahara Occidentale apparve agli occhi dell’esploratore

americano James Riley che, dopo un naufragio, rimase prigioniero di

una tribù locale per alcuni mesi. Nella sua opera, *Naufrage du Brigantin*

Americain «Le Commerce», il Sahara Occidentale viene definito poco

abitato a causa delle sue caratteristiche fisiche e i guelbs (tradotto

direttamente dall’arabo: insieme di monticelli isolati) vengono descritti

come gli unici rilievi di una regione piatta. Quello raccontato da Riley è

il paesaggio che può vedere ancora oggi il viaggiatore, e che io ho visto

per la prima volta nel 1990: una natura così prorompente, una mare così

violento e nubi che si alternano a un sole cocente.

Il Sahara Occidentale ha una superficie di 266.000 km² e si estende tra i

meridiani 9°-17° di longitudine ovest e tra i paralleli 21°-27° di

latitudine nord; comprende la porzione nord-ovest del continente

africano e si affaccia sull’Oceano Atlantico confinando a nord con il

Marocco, a nord-est con l’Algeria e a sud-est con la Mauritania.

Questa zona presenta alcuni aspetti tipici del Sahara designati con i

seguenti nomi ad uso locale: hamada (altopiano di roccia nuda e

frantumata), serir o reg (distese di ghiaia e di materiale roccioso

sciolto), edein (pianure sabbiose), erg o areg (ammassi di dune), sebkha

(depressione – antico bacino o area di compluvio delle acque ormai

prosciugate – coperta da crosta salina), chott (acque saline artesiane).

Questi termini, che troveremo più volte nel testo, costituiscono gli

elementi geomorfologici presenti nella percezione ricevuta dagli abitanti

di tutto il territorio.

Oltre alla configurazione del territorio, sono quindi di notevole

importanza i suoi elementi naturali tra cui gli aspetti climatici (la

temperatura, la pressione, l'azione del vento, la pioggia) caratterizzati

dal dominio dell'alta pressione subtropicale che determina un tipo di

tempo assolutamente secco e ventoso, la vegetazione, le risorse idriche e

ovviamente ulteriori fattori morfologici. e la fauna.

Tali elementi, comuni a tutto il deserto sahariano, sono necessari per la

vita in questo ambiente, e dal loro mutare è derivata la trasformazione

del nomadismo, dall'insediamento stabile/instabile alla sedentarietà

urbanizzata.

Lineamenti geomorfologici

Verso levante, rocce antiche, erose, sono associate a grandi tavolati

disseminati di blocchi granitici, verso nord rocce del cretaceo-eocene

occupano larghi spazi e formano la grande Hamada situata ad ovest

della depressione di Tindouf, circondata da rilievi in tavolato (Hesas)

costituenti piccole Hamada o Hameidias.

De La Blaque, L'Afrique Occidentale: Le Sahara

Studi sul Sahara occidentale

Scritto da DEAPRESS

Mercoledì 16 Ottobre 2024 10:32 - Ultimo aggiornamento Mercoledì 16 Ottobre 2024 10:34

Il substrato del Sahara Occidentale è costituito principalmente da un penepiano cristallino, uno 'scudo' accidentato e articolato in massicci isolati smantellati dall'erosione, in altipiani, in bacini chiusi e in piani sedimentari sublitoranei.

Il territorio, nel complesso, è un'estesa regione pianeggiante arida e monotona, che si eleva impercettibilmente e va dal litorale verso l'interno fino a 150-200 km e in essa compaiono tre principali elementi morfologici: la pianura sublitoranea, il penepiano cristallino e i tavolati.

La pianura sublitoranea è costituita generalmente da rocce sedimentarie geologicamente più recenti, che si estendono verso l'interno per una profondità di 80-150 km. Si tratta di una meseta calcarea bassa e denudata, disseminata di depressioni – il cui insieme prende il nome di Legrar – che ospita una rada vegetazione nelle aree sabbiose, tranne gli anni di piogge eccezionali che la rendono fertile e in cui vi si coltivano anche cereali. Nel complesso è una regione con percorsi poco frequentati, salvo il litorale dove si pratica la pesca.

Questo ripiano costiero prende il nome di Sahel, inteso come costa, e suole ulteriormente suddividersi in Sahel Labyad (disseminato di dune), Sahel in senso stretto e Imiricli rintracciabile a ovest dello Khatt (Chott), Semes rou (a partire dal parallelo 24° di latitudine nord).

Quest'ultimo, costituito da una meseta, è la zona più frequentata.

Il penepiano cristallino è una superficie quasi pianeggiante formata, per erosione, dalle parti rocciose meno resistenti, causata dal passaggio di

antichi fiumi o cadute di pioggia affiora qua e là tra i cordoni dunari, risultando così scomposto in parecchie unità; da sud-ovest verso nord-est si incontrano successivamente Inchiri, Amessaga, Tijirit, Taziazet, Tiris, il deserto più celebrato nella letteratura nomade, in arabo classico (o in hassanya, dialetto del popolo sahwawi); Zemmour Lakhadal o Zemmour Labyad e Ghallamane che, al contrario del Tiris, è ricordato come il più inospitale dei deserti. In questi territori si inserisce un insieme di rilievi detti *guelb*. A sud-ovest dello Zemmour i rilievi, detti *gour* (plurale di *gara*, frammenti di altopiano isolato dall'azione del tempo) e *krab*, sono costituiti da frammenti di altipiani isolati e tradizionalmente assimilati al Tiris, che oltrepassano lo Zemmour Labyad e coincidono con l'allineamento dei *guelb* o dei rilievi più ampi, i Rich-Anajim o Rech-Anaim. Per un approfondimento: J. Dresch, *Pénéplanes africaines*, in *Annales de Géographie*, 1947; G. B. Castiglioni, *Geomorfologia*, Torino 1989.

L'attuale frontiera del Sahara Occidentale taglia il Tiris in diverse parti e comprende due aggregati di rilievi importanti: l'Adrar Soutouf a sud-ovest e, a nord-est del confine, la Kedia d'Idjil – lasciato alla Mauritana dagli accordi tra Francia e Spagna, da sempre fonte di commercio per i Sahwawi. Le saline, che hanno falde freatiche semipermanenti, sono drenate dagli uadi, ma attualmente la produzione di sale è ferma perché le carovane non vi possono arrivare.

In prossimità della Kedia d'Idjil (indicato dagli storici arabi col nome di

Adrar Nwejjel) si trova la famosa salina di Sebkha d'Idjil, che ha alimentato buona parte del commercio tra il Sahara e la vicina Africa nera.

Il Sahara Occidentale, pur essendo una regione desertica, ha scarso sviluppo di zone sabbiose, salvo l'angolo sud-est dove si trovano le formazioni di dune dell'Azefal e dell'Akchar. A proposito di questo deserto sabbioso, occorre sottolineare l'importanza della pur esigua vegetazione permanente che cresce nelle depressioni interdunali e costituisce una preziosa riserva di foraggio nelle cattive annate, specialmente laddove esistono punti d'acqua. Tutti gli itinerari di nomadismo attraversano queste distese di sabbia, a sud, fino in Mauritania dove il rilievo più elevato è l'Adrar che oltrepassa gli 800 metri e raccoglie regolarmente le piogge estive dei monsoni tropicali. I suoi oued ospitano falde freatiche importanti che hanno permesso, nel corso del tempo, la nascita di oasi con colture cerealicole e palme da dattero.

L'allevamento del bestiame e lo sfruttamento della salina d'Idjil erano e sono le attività degli 'abitanti dell'Adrar'. Diversamente da tutte le altre precedenti regioni, le oasi dell'Adrar hanno permesso il sorgere di importanti città, ksour, centri economici, culturali e religiosi di tutto l'Ovest sahariano: Chinguiti, Wadane, Atar, Tiniguit ecc., fuori dalla pertinenza di questo lavoro.

I tavolati sono costituiti da due zone distinte e separate da penepiani

cristallini.

A nord vi sono gli altipiani dello Zemmour Lakhadal (lo Zemmour nero dei geologi), dell'Hamada di Tindouf e dell'El Gada, e a sud quello dell'Adrar Soutouf.

Lo Zemmour Lakhadal è un altopiano poco esteso e fortemente eroso; è drenato a ovest e nord dagli oued affluenti del Saguia el-Hamra. Esso raccoglie con una certa frequenza piogge orografiche di origine mediterranea, di cui il punto d'acqua più noto è la riserva naturale di acqua superficiale chiamata Guelta dello Zemmour (o Gelta Zemmour), e si abbassa verso sud (Tiznig el Kadra e Tiznig el Beida).

La carta del Sahara Occidentale mostra, almeno a prima vista, un paesaggio estremamente monotono per il prevalere di linee orizzontali e presenza di ampie superfici penepianate; vi si possono individuare la fascia costiera, l'hamada, la pianura dello Zemmour e dell'Alta Saguia, il penepiano del Tiris.

La prima area presa in esame è limitata ad Ovest dall'Oceano atlantico, a est dalla linea di rilievo, a nord e a sud dalle frontiere con la Mauritania e il Marocco.

È formata da terre sedimentarie orizzontali con un'altitudine poco elevata in rapporto al livello del mare. Le coste del Sahara Occidentale sono generalmente alte e importunate. A nord il tratto di costa a partire da Tarfaya è alto e frastagliato, salvo una interruzione all'altezza di Laayoune fino a Laayoune-Port (Forum el oued: Bocca del fiume). In

questa parte iniziano 8 km di deserto in movimento, di dune continue a forma di barcane o erg che raggiungono il mare, attraversando addirittura la strada principale. La costa continua pianeggiante fino a Dakhla, quindi si alza nel Golfo di Cintra arrivando all'estremità meridionale di La Guera, al confine con la Mauritania, dove si estendono vaste strisce di sabbia

Nell'ambiente costiero vi sono delle sottozone quali:

- l'Aguerguer, una regione dall'aspetto caotico sotto l'azione del vento che ha frantumato la roccia creando depressioni di terreno più o meno salato (come le Sebkha);
- l'Hamada bassa, paesaggio piatto la cui erosione in senso meridiano ha sviluppato una serie di depressioni ai bordi delle quali si trovano alcune falesie verticali o krab. In alcune di queste, che presentano una sagoma circolare, si accumula la rara acqua piovana, dando vita a una stentata vegetazione;
- El Hadeb, colline di transizione tra il Sahara atlantico e la linea delle falesie.

La regione nord-est è formata da tavolati allineati in direzione est-ovest che, declinando dolcemente verso nord, danno luogo a una serie di piccole insenature incolonnate, solcate da larghi oued secchi, di profondità molto ridotta, che creano anguste vallate.

All'angolo estremo di nord-est si trova l'Hamada, con scarse pendenze e bordi frantumati verso il confine a sud, fino a una zona dunosa di

barcane; l'Hamada di Tindouf è una linea di falesie che ricordano quelle dell'Adrar dai penepiani cristallini, situato interamente in Mauritania e incrocio obbligato per le rotte carovaniere dall'Africa nera verso il Maghreb Occidentale, costituendo un'area di approvvigionamento di prodotti agricoli per tutto il Sahara.

La linea delle falesie, chiamate Krab – termine usato anche per le coste di ben minor rilievo –, costituisce il displuvio tra le acque della Saguia e gli oued drenanti l'Hamada verso est. A ovest del rilievo del Seken l'Hamada prende il nome di El Gada.

L'altopiano dello Zemmour (attualmente diviso dalla frontiera mauritana) rappresenta un rifugio per le mandrie di montoni e capre, grazie a falde freatiche con pasture fresche e rare piantagioni di palme da dattero. All'interno si incontra l'unica catena di una certa importanza, che circonda la città di Smara e si estende fino al Guelta Zemmour; il suo rilievo si stempera poi verso sud.

Piccoli gruppi montagnosi separano la parte nord-est, più movimentata e accidentata, da quella sud, piatta e arida; nelle regioni centrali il rilievo s'innalza in alcuni punti e a sud-ovest sorge l'Adrar, simile a un arcipelago di isolotti neri, effetto della "vernice del deserto", una pellicola di ossidi di ferro e manganese derivanti dalla precipitazione di sali, da soluzioni che risalgono in superficie per capillarità e ossidazione.

Nell'ultima parte del territorio, la regione del Tiris (penepiano cristallino consumato dall'erosione) si estende su tutta la metà sud-ovest, mentre nell'angolo sud-est si trovano le formazioni dunose dell'Azefal e dell'Akchar.

Il Sahara Occidentale, come lo descrive Schramm "...è un deserto ondulato, di pietra e di sabbia con un gran numero di prominente dalle altezze ridotte e con pianure incassate".

Aspetti climatici

Nel Quaternario il Sahara ha visto un'alternanza di fasi secche e umide, e nell'ultimo periodo glaciale si è avuto un periodo di piogge a cui è succeduta una fase di inaridimento progressivo, seguita poi da un miglioramento limitato all'inizio del Neolitico.

In epoca storica più recente l'aridità del terreno si è aggravata sensibilmente. Già Erodoto, nel v secolo a.C., descriveva il Sahara come "un paese senza acqua, senza bestie feroci, senza umidità".

È necessario, tuttavia, distinguere tra sahara e sahel, "tra deserto e desertificazione. Il primo è frutto di fenomeni a scala intercontinentale sottoposti a grandi cicli geoclimatici, l'altro invece avanza o regredisce per l'effetto cumulativo di microfattori dovuti all'azione stessa dell'uomo" (P. Laureano, Sahara, Giardino Sconosciuto, Firenze, Giunti, 1988).

Il sistema morfoclimatico del deserto sahariano deriva, quindi, dalla scarsità di acqua piovana, scarsità che ha causato irregolari cicli

vegetativi e una insufficiente copertura erbacea a protezione della roccia ed efficace contro i processi di disgregazione e di erosione.

Per lungo tempo l'aridità del Sahara è stata attribuita alla natura e al rilievo del suolo; oggi le nuove ricerche individuano come cause determinanti anche il cambiamento climatico, la ripartizione delle pressioni atmosferiche e l'azione dei venti.

Secondo alcune teorie i fattori più importanti che influiscono sul clima sono la latitudine, l'altitudine, la forma e l'andamento costiero, le correnti marine e, passando all'esame degli elementi climatici, occorre tener presente la temperatura, la pressione, l'azione del vento, le risorse idriche ecc.

La temperatura

L'escursione termica tra il giorno e la notte è altissima, con un'oscillazione molto marcata differente tra l'estate e l'inverno; da nord a sud aumentano il calore e la siccità, mentre da ovest a est, all'interno verso la costa, il clima è mite e temperato.

La temperatura può variare a seconda dei periodi; da zona a zona si passa da quelle più temperate del Nord e del Centro alle più elevate del Sud, ai confini con la Mauritania (durante il giorno possono superare i 43/45°C, mentre le minime, all'alba, scendono anche al di sotto dei 10/12°C).

La temperatura massima estiva, all'interno, può raggiungere 55/60°C (l'esploratore Quiroga nel 1886 registrò addirittura 80°C) e poi scendere

a temperature estremamente basse d'inverno, anche a meno di 0°C;

inoltre il periodo in cui si possono avere precipitazioni va da luglio a

ottobre: luglio 13 mm, agosto 104 mm, ottobre 10 mm.

L'escursione termica diurna oscilla dai 30°C ai 50°C, mentre quella

notturna e l'escursione del suolo possono scendere al di sotto di 0°C, con

sbalzi anche di 30°C, e questo crea perturbazioni ricorrenti.

La

secchezza dell'aria e la trasparenza dell'atmosfera sono determinanti per

le forti escursioni giornaliere, mentre nella zona costiera, a causa delle

correnti fredde che scendono lungo la costa atlantica verso sud, si ha un

altro tipo di clima (El Sahara: un deserto caldo, in Geografia

Universal, Madrid 1974).

La zona costiera è bagnata da acque fredde in estate e presenta una

temperatura di mare di 20°C presso il Rio de Oro e 17°C verso Cap Juby.

L'aria a contatto con queste acque si raffredda e condensa la sua

umidità, formando le nebbie che si disperdono poi rapidamente

nell'entroterra. Le correnti marine sono un elemento importante per

l'influenza sul clima delle regioni costiere, rendendolo più mite o più

aspro a seconda che si tratti di correnti calde o fredde; ad esempio, la

corrente proveniente dalle Canarie e che si muove dal Marocco verso il

Senegal è fredda.

“L'umidità relativa varia in senso inverso alle temperature, diminuendo

nei periodi e nelle regioni calde [...] Le minime che sono state osservate

nei deserti tropicali con vento molto caldo sono: 10-15% nel Sahara.”

(R. Biasutti, Il Paesaggio Terrestre, Torino, Editrice Torinese, 1962).

La barriera dell'Atlante ferma in modo più o meno totale le influenze mediterranee; i venti, salendone i pendii, subiscono un raffreddamento che condensa una parte del vapore acqueo e ridiscendendo sul versante opposto arrivano nel Sahara Occidentale compressi e caldi.

La pressione e le piogge

Passando a trattare della pressione, è opportuno ricordare che ad un massimo termico corrisponde generalmente un minimo barometrico e che i venti si muovono dalle aree di alta pressione a quelle di bassa pressione. Quest'ultima si verifica in luglio-agosto.

D'inverno il Sahara è il centro di una zona di alte pressioni che creano un anticiclone e i venti che ne derivano hanno provenienza continentale.

Non vi sono quindi possibilità di pioggia, a meno che le alte pressioni lascino accidentalmente spazio a un regime ciclonico.

Diverse sono le condizioni durante l'estate. A volte le gocce d'acqua vaporizzate dal calore degli strati inferiori non toccano neanche terra; invece il monzone del Sud produce delle piogge che però raggiungono solo il margine inferiore del Sahara, in cui si trovano tracce d'erosione fluviale recente. Là dove il delta del fiume El-Hamra sfocia nell'Atlantico, si sviluppa una discreta vegetazione consentendo in tal modo di costituire una zona di ripopolamento degli uccelli migratori.

Le dune rappresentano il più permeabile di tutti i suoli; dopo la pioggia

la rena rimane bagnata per uno spessore equivalente a 10 o 12 volte la quantità di pioggia verificata dal pluviometro. Però, tra una precipitazione e un'altra, l'evaporizzazione è così veloce che solo le piogge molto copiose possono penetrare profondamente e raggiungere lo strato freatico (cappa freatica).

Come dicevamo prima, l'aridità del Sahara Occidentale viene in qualche modo attenuata dalla vicinanza dell'Atlantico e ciò assicura alla regione una certa quantità di piogge che, tuttavia, non è sufficiente ad alimentare fiumi e creare letti di deflusso che consentono il convogliamento e l'accumulo idrico.

Bisogna tener presente, in particolare, che le piogge, sebbene assai rare in alcune località (ad esempio, all'interno, dove piove ogni 5-6 anni con precipitazioni torrenziali tali da originare occasionalmente piccoli corsi d'acqua che poi si essicano rapidamente), sulla costa sono irregolari, localizzate e violentissime, determinanti per l'escursione termica che viene a crearsi. Per cui l'escursione termica stessa verso l'interno del deserto, dove non piove mai, è molto bassa, mentre verso il litorale è relativamente temperata per l'influenza dell'Atlantico, soprattutto grazie agli alisei, venti molto forti e costanti che provengono da nord-est e da sud-est.

L'azione del vento

Le più recenti ricerche e le moderne rilevazioni via satellite individuano come grande responsabile un elemento che agisce in scala sull'intero

pianeta, considerato generalmente volubile e innocuo: il vento. Il vento rappresenta l'aspetto più disagiata del clima: il terribile scirocco e l'irifi spazzano mucchi di sabbia compatta ricoprendone il suolo di uno spesso strato.

Come abbiamo già visto, fra le tante teorie sulle cause climatiche si può dire che il vento costituisce un elemento fondamentale del deserto ed è anche agente di trasporto, come lo scirocco e l'irifi.

I venti del Nord influiscono come causanti delle alte temperature in quanto, entrando in contatto con le regioni più calde, si allontanano dal loro punto di saturazione e non producono piogge. Influisce sull'intensità o meno dell'efficacia del vento anche l'assenza di

copertura vegetale: ha una distribuzione diretta nella deflazione delle superfici esposte e indiretta nell'effetto di accumulo di residui organici, che facilitano la compattazione del suolo. Il vento assume in carico i frammenti rocciosi più minuti e li trasporta secondo tre modalità: per rotolamento e strisciamento, per saltazione, per sospensione; da queste dipendono la velocità e la granulometria del detrito trasportato dal vento. La peculiarità del Sahara costituisce e spiega la profusione di conche chiuse che usufruiscono della presenza di condizioni favorevoli per la conservazione.

Esso lavora le forme delle rocce morbide e scava dei solchi rettilinei e paralleli trascinando indefiniti materiali movibili, tra cui sabbia e anche argilla mischiata con il sale.

Senza il vento la maggior parte di quelle depressioni non sarebbero sopravvissute al “terrapienamento” generalizzato dei periodi umidi; barcane ed erg sono considerati costruzioni eoliche. La rena si trova in tutte le regioni del Sahara formando strisce continue nello spazio interno degli oued, strati stretti sulla superficie del reg, dune a forma di mezza luna o barcane che si spostano continuamente; le accumulazioni importanti si formano solo sugli erg. Questi ultimi sono massicci sabbiosi con dune che occupano, in alcuni casi, estensioni considerevoli e la cui altezza supera di tre o quattro volte quella delle dune litorali più elevate. Alcuni erg sono agitati superficialmente e si espandono, come un mare ondeggiante, nel Sud del Sahara Occidentale (sono assenti nel centro); alimentati da un lato, indeboliti dall’altro, non sempre conservano esattamente gli stessi contorni, ma hanno sempre lo stesso volume e le stesse direzioni.

Il Sahara Occidentale non risulta meno arido di altre zone, dove la pioggia è più frequente, perché qui c’è più circolazione d’aria, essendo questa una zona aperta ai venti oceanici, benché sulla costa esista una corrente fredda che prolunga il riflusso delle acque profonde del Sud marocchino. L’aria che arriva al continente africano si riscalda e non produce pioggia, per lo sbarramento dei venti provenienti in senso contrario.

Nell’arco della giornata la temperatura è variabile a causa della nuvolosità accentuata e dei venti; la pioggia improvvisa penetra nel

sottosuolo attraverso le permeabilissime arenarie quarzose, diffuse in quasi tutta la regione: una quantità cospicua di acqua rimane in superficie. Quella che evapora è in parte destinata a ritornare al suolo sotto forma di rugiada. Si tratta di una nebulosità, constatata anche dalla mia personale esperienza, che dura fino alle ore 10 circa della mattina e ricompare a tratti durante il resto del giorno.

Le risorse idriche

Le condizioni idrografiche del Sahara Occidentale sono, nelle linee generali, quelle di un territorio a clima arido, come lo è nel complesso tutto il Sahara. Da alcuni studi sembrerebbe che il Sahara Occidentale fosse desertico da tempi più recenti del Sahara Centrale che, a sua volta, è diventato Sahel in epoca ancora più vicina. Il deserto risulta più totale a est che a ovest, ma non è dimostrato che la sua sterilità sia più antica.

L'estrema povertà di precipitazioni non consente lo sviluppo di corsi d'acqua permanenti e anche l'estensione e la portata delle falde acquifere sotterranee sono relativamente limitate.

Le conoscenze antecedenti sulle condizioni idrografiche sono scarse; solo nel periodo della dominazione spagnola si sono condotti studi sui pozzi d'acqua che segnalavano la presenza dei luoghi di permanenza dei nomadi.

Sulle condizioni idrografiche generali del Sahara Occidentale, tuttavia, ci si può fare un'idea, tenendo presente l'entità e il regime delle precipitazioni annue, come accennato precedentemente. Si può calcolare

che nel corso di un anno cadono 44,5 mm di pioggia.

I grandi cambiamenti idrografici verificatisi alcune migliaia di anni fa hanno lasciato tracce: si vedono dappertutto oued morti, laghi prosciugati e fiumi privi di un livello di base fisso; ad essi, scomparsi a poco a poco, si sono sostituiti sedimenti alluvionali e sabbie che hanno gradualmente ostruito il vecchio letto. Se le precipitazioni fossero costanti e durature, nei periodi di piovosità potrebbero alimentare gli oued per molti mesi; invece nella maggior parte dei casi durano soltanto poche ore, cosicché gran parte dell'acqua evapora ancor prima d'infiltrarsi nel terreno. Tale evaporazione è subordinata a tre fattori: la secchezza dell'aria; i forti venti e le elevate temperature estive.

La siccità dell'aria è forse ciò che sorprende maggiormente il viaggiatore proveniente da un paese umido. Le osservazioni idrometriche indicano un tasso di umidità che può scendere a meno del 10% d'estate, e l'evaporazione dalla superficie di uno strato d'acqua libera è intensa: è indice che l'atmosfera del deserto può far evaporare una quantità d'acqua cento o duecento volte superiore a quella registrata dal pluviometro.

Il nomade non considera l'acqua del fiume di sua proprietà ma la usa esclusivamente per l'approvvigionamento, e quello che gli interessa di più è che sia potabile. Dall'acqua e dalla sua identificazione dipende la vita nel deserto; le acque si possono classificare nel seguente modo:

1. Sorgenti

Sulle Carte del Servizio Geografico Militare dell'ex Sahara Occidentale sono segnate tutte le sorgenti e le fonti d'acqua che, però, non rappresentano ricchezza per l'economia del Sahel, come si potrebbe credere, in quanto la loro portata non è molto grande e non tutte sono di acqua dolce. Ad esempio El Aiun (Laayoune) vuol dire sorgente o fontana. Dunque, secondo la derivazione del toponimo, il nome dell'attuale capitale del Sahara Occidentale significa: Las Fuentes (Le Fonti).

2. Acque stagnanti

Le acque stagnanti costituiscono una rilevante risorsa durante l'inverno o quando l'acqua delle fonti in superficie è evaporata.

3. Acque sotterranee, sotto alvei, pozzi e sorgenti

Molto vari sono gli accumuli di acqua che si possono incontrare; tra i più significativi il gelta, una specie di cisterna naturale; ritrova spesso in alvei di natura rocciosa ricoperti di sabbia e terra, dove l'acqua dura persino un anno. Esempi sono il famoso Guelta Zemmour che si trova alla confluenza di varie gole rocciose.

L'Asgig è una fossa fatta di lastre petrine orizzontale, che può raggiungere anche i tre metri di profondità. In queste fosse l'acqua si mantiene abbastanza bene e la quantità può approvvigionare sufficientemente un gruppo familiare per un certo periodo di tempo: ce ne sono in abbondanza nel Tiris (appaiono anche nella toponomastica

delle carte geografiche). Queste toponomastiche, che pure Baroja inserisce nelle sue descrizioni, portano a nostra conoscenza lo stretto rapporto esistente fra i termini e le motivazioni della scelta di tali nomi da parti degli abitanti sahwari.

Bullón – studioso della toponomastica – inserisce nel suo glossario questi termini: agesgal e agelmim con i quali designa “fosse o buche nelle rocce dove si può conservare l’acqua per rifornire un gruppo”. L’agesgal è più piccolo dell’agemim che può contenere acqua per un rifornimento maggiore (tre mesi), Entrambi sono tipici delle alture dello Zemmour, dando luogo a molti altri toponimi.

Un altro studioso, Monteil, rileva che la toponomastica deriva dalla lingua usata nella zona dai sahwari (l’hasania) e coincide con la descrizione cartografica, indicando punti di riferimento della vita degli abitanti di quelle zone desertiche. Questi nomi sono da prendere in considerazione in quanto, come dice Monteil, anche una leggera variazione semantica può cambiarne il significato; ad esempio, i termini salta e tauerta servono ambedue a denominare dei contenitori rocciosi naturali.

Nel caso del salta si tratta di una piccola fenditura prodottasi in un alveo roccioso, dove si possono residuare da 30 a 40 litri di acqua piovana. Mentre il tauerta è un pozzo, alimentato da falde sub-alveolari, che si apre in senso obliquo sul terreno roccioso. Bullón afferma che l’acqua si trova a non più di tre metri di profondità e racconta che quando il Guelta

dello Zemmour si prosciuga di solito si apre nella sua parte più bassa, formando dei pozzi da dove è possibile estrarre una certa quantità di acqua.

Il magder è una fessura apertasi nel letto di fiumi già asciutti dove si può trovare ancora dell'acqua depositata.

Una daia è una depressione del terreno in cui si accumulano le acque piovane, tanto da creare grandi e regolari bacini; si utilizza per rifornirsi di acqua potabile fino a quando non sparisce a causa della filtrazione e della evaporazione. Generalmente la daia si trova in un terreno argilloso e può avere un'estensione abbastanza ampia. Tra le maggiori Bullón ricorda la daia di Tenuimel, a 70 km a sud-ovest di Laayoune, verso Cap Bojador; quella del Kaba a 12 km a ovest di Yereifia; quella di Tebark Alah vicino al pozzo di Bulariah, el Llacadas el Jadra nel confine orientale edl tiris.

La nagaa non è altro che un piccolo ristagno effimero, tra una precipitazione e l'altra, dal quale si possono attingere fino a due otri d'acqua (circa 50 litri). Non tutte le depressioni del terreno permettono di trattenere acqua dolce; a volte si formano depositi di sale, anche molto estesi e che in altri tempi avevano grande importanza nell'economia del Sahel. La Sebcha è il nome della salina che troviamo spesso nella toponomastica del Sahel. La più grande sembra sia quella di Aridal, che ha una dimensione di 35 km di lunghezza e 23 km di larghezza; altre saline più ricche e frequentate sono quelle di Umm el

Drus e Ijil, però fuori dal territorio che ci interessa.

Inoltre, i pozzi sono di quattro tipi:

1) Tilensi: si apre nel letto di un fiume. L'acqua vi si estrae a un metro di profondità o anche meno (zona Saguia el-Hamra e suoi affluenti).

2) Agla: il tipo di pozzo permanente più semplice e comune: anche questo si apre nel letto di un fiume o di un ruscello sabbioso. Vi si attinge acqua a più di un metro e a meno di cinque. Alcune regioni si caratterizzano proprio per l'abbondanza di questi pozzi.

3) Hasi (plurale hasian): pozzo con tronchi o rami al fondo. La sua profondità non supera i 12 m. È il più noto nel Sahel, e a questa categoria appartengono alcuni dei più conosciuti dai nomadi, come Ars Amar, Aridal, Bu Gaffa, Buleriah, Dora, Mesied, Saq, Tantan, Tenuaqa, Tifariti, Timasin e Tisla.

4) Bir: è sempre più grande dell'hasi. Le pareti, di solito, sono costruite con terra compatta o anche con pietre. L'acqua si estrae per mezzo di una puleggia a trazione animale, come il magrod della zona dell'Ifni. I pozzi più noti si trovano a sud del Rio de Oro, sotto il parallelo 26° di latitudine nord, e sono riconoscibili perché la parola bir precede sempre il nome proprio: Bir Gandus, Bir Nazaran, Bir uld Sidi Emhammed nel Tiris, Bir Hamar (sulla frontiera mauritana).

A questo proposito abbiamo lo studio fatto da Flores Morales, che designa meticolosamente sia la zona nord che quella sud.

In merito a tali indicazioni sui pozzi, sono state fatte approfondite ricerche sul territorio per controllare il loro stato attuale ma, a causa della guerra, le aree fuori dal tracciato usuale sono state minate per evitare incursioni da parte dei guerriglieri del Polisario, e non tutte le zone sono state sfruttate.

Noi europei siamo abituati a immaginare che nel deserto non vi sia altra acqua all'infuori di quella dei pozzi; invece, come abbiamo visto, esistono numerose riserve idriche distinte, che intervengono negli elementi paesaggistici e sono vitali per il nomade. Dal 1990 al 1994 i pozzi analizzati e messi in uso sono molti e portano sempre la scritta del Ministero (OGN) che li ha resi utilizzabili.

LA VEGETAZIONE

La vasta estensione del Sahara, per quanto desertica, non è quasi mai priva di vita vegetale; il terreno è ricoperto da una bassa vegetazione che dà una certa colorazione alle distese rocciose: ogni mattina nascono piante sia per l'umidità notturna sia per le piogge, anche se scarse e subito assorbite dal suolo. In varie parti si osserva una vegetazione di tipo stepposo, negli altipiani cresce un'erba verdastra chiamata alfa che viene utilizzata per il pascolo dei dromedari.

Altre parti della zona sabbiosa (erg) sono ricoperte di radi cespugli quali l'Acacia radiana, la Zilla spinosa, la Rhus oxyacanta, altre graminacee, in particolare l'Aristida pungens, usata anch'essa come alimento per i dromedari. Nel terreno ciottoloso (serir) compaiono le ginestre (retama)

e infine, in altre parti ancora, dette “zone del cram-cram”, cresce una pianta di gusto gradevole per gli animali da pastura.

Nella maggioranza dei casi le piante sono cosparse di una peluria o hanno un rivestimento carnoso per proteggersi dall'evaporazione; a volte i rami presentano una particolare conformazione (si appoggiano sul terreno) per eliminare l'eccessivo riscaldamento che le porterebbe alla morte; in tal modo le radici possono svilupparsi in profondità assorbendo l'umidità derivante dalla falda freatica sotterranea. Le foglie spesso sono trasformate in spine o hanno i tessuti pieni d'acqua, mantenendo così a lungo la riserva idrica, ad esempio le euforbie che, come molte “succulente” sono prive di foglie e possiedono un fusto grosso. Parte delle piante sono xerofite; molte hanno un “habitus xeromorfo”, cioè presentano meccanismi simili alle piante desertiche dette effimere, che superano le difficoltà ambientali germogliando solo dopo un certo quantitativo di precipitazioni.

Sugli altipiani, durante la stagione fresca che va da novembre a marzo, la vegetazione per la pastura è leggermente salata e salata è, molto spesso, anche l'acqua. Da aprile a ottobre, la stagione calda, le zone di pastura si spostano verso i pozzi d'acqua dolce permanenti; nelle rare oasi la vegetazione è rigogliosa. Qui l'acqua viene convogliata e utilizzata in modo razionale, così la coltivazione di ortaggi, legumi, cereali, alcuni alberi da frutto e la palma da dattero.

Oggi, secondo notizie di fonte marocchina, si è avuto un incremento delle forme di economia agricola locale (monocoltura), mentre fino ad alcuni anni fa l'agricoltura era sviluppata solo nelle oasi in cui era connessa la pastorizia.

La tradizionale impostazione agricola a grara, ripartita in particelle, viene ancora rispettata, anche se ultimamente sono state realizzate opere di irrigazione, costruite serre per le coltivazioni controllate, e la produzione locale è migliorata a discapito delle importazioni dalle Canarie e dal centro del Marocco.

Per approfondimenti vedasi: E. Guinea Lopez, *Aspecto forestal del desierto; la vegetación leñosa y los pastos del Sahara español*, Madrid, Instituto Forestal des Investigaciones y Esperiencias, 1945; *Stations de Recherche Acridienne sur le Terrain, Rapport sur la prospection au Sahara espagnol*, FAO, 1973.

LA FAUNA

La fauna è costituita da varie specie, molte delle quali rischiano l'estinzione per vari motivi: ambientali e sociali. Nel territorio sono presenti sia animali selvaggi che da allevamento, e importantissima è la fauna domestica costituita da cammelli, capre, pecore e qualche cavallo, parte integrante della vita del nomade, che deve difendersi sulla costa e all'interno da iene, sciacalli e volpi (fennec). Nella zona montagnosa sopravvivono ancora linci e ghepardi. A seguito della ricorrente pratica della caccia abusiva, si avverte la sparizione di alcuni animali a causa

dell'uomo che ha come unico scopo quello di depredare. Restano ancora talpe, topi e rettili (vipere, agami e cobra). Dove nascono fiori e piante si possono vedere farfalle, insetti vari (cavallette, scarafaggi, ragni, scorpioni e stercorari), mentre negli stagni ancora qualche sparuta rana. Le migrazioni della fauna aviaria sono costanti, e gli uccelli che attraversano il mare periodicamente uniscono le consuetudini: uccelli grandi e di piccola taglia sono frequentatori delle coste frastagliate (si registrano oltre 100 specie). All'estremo sud del paese, a LaGuera, si segnala la più folta colonia al mondo di foche monache.

La fauna ittica è contesa per la sua ricchezza, abbondano pesci di vario tipo che si mescolano tra le razze del Mediterraneo (acqua calda) e quelle dell'Atlantico (acqua fredda). Non mancano le tartarughe.

Lo stazionamento di truppe militari, ha provocato danni ad alcune specie di animali, sia per l'uso di tecniche distruttive che per la situazione di difficoltà, dovuta a singoli atti di guerra (con la disseminazione di bombe e l'avvelenamento delle fonti d'acqua).

CENNI STORICI

I confini del Sahara Occidentale sono del tutto artificiali, sanciti con decisioni diplomatiche nella Conferenza di Berlino (15 novembre 1884 - 26 febbraio 1885), riunitasi per esaminare la situazione internazionale che si era creata in seguito alle dinamiche espansionistiche su tutto il continente africano. Le demarcazioni politiche vennero tracciate

secondo l'andamento di paralleli e meridiani senza essere giustificate da una qualche diversificazione del territorio, a seguito di lunghe trattative fra la Spagna e la Francia che occupavano tutti i territori confinanti.

Dopo una serie di accordi conclusi nel 1912, attraverso le Convenzioni di Parigi del 1903-1904 e quella di Madrid del 1912, i confini vennero accettati tali e quali erano stati ereditati e definiti a tavolino dalle potenze coloniali nella Conferenza di Berlino.

Nell'“Atto Generale” furono formulati i sette capitoli della Convenzione – una specie di carta coloniale destinata, da un lato, a regolare i rapporti delle grandi potenze sul piano giuridico internazionale e, dall'altro, a stabilire gli obblighi ai quali le nazioni coloniali avrebbero dovuto sottostare nei rapporti con i loro territori dipendenti; di conseguenza, al tempo della loro definizione, questi limiti convenzionali non trovarono corrispondenza nella vita delle popolazioni nomadi del Sahara. Le sollecitazioni esterne sopraggiunte negli ultimi decenni sembrano essere riuscite a far nascere ciò che anteriormente era completamente assente fra le tribù del Sahara, ossia una ‘coscienza territoriale’.

Le prime notizie storiche sul Sahara Occidentale provengono dalle relazioni di viaggio dei cronisti portoghesi – Gomes Eanes de Zurara, Diogo Gomes, Eustache de la Fosse, Valentim Fernandes e Duarte Pacheco Pereira – che nel 1434 andarono oltre Capo Bojador, in zone fino ad allora inesplorate. Questi documenti sono raccolti nel testo di Romain Rainero “La Scoperta della Costa Occidentale d'Africa” e ci

permettono di capire anche lo spirito dei viaggiatori e dei conquistatori del Quattrocento. Successivi sono i racconti dei coloni spagnoli che si insediarono, dal 1476 in poi, lungo la costa per costituire degli empori e commerciare, percorrendo il tratto da Cap Bojador a Cap Bianco, e di alcuni naufraghi che, sopravvissuti alla prigionia delle tribù locali – le quali opposero molta resistenza alla penetrazione spagnola (che concretamente avvenne nell'800) – descrissero con minuzia il territorio e i suoi abitanti.

In seguito gli spagnoli, stabilendosi sulla costa, denominarono tutta la regione circostante “Rio de Oro” alias “Riviera d’Oro”, così chiamata dopo che i portoghesi, nel 1442, per primi vi avevano trovato un po’ di polvere aurea, credendo così di essere giunti alla foce di un fiume (rio), ma solo nel 1885 il governo spagnolo ne assunse effettivamente il protettorato definendola provincia; quindi prese possesso di altre due zone: Ifni e Saguia el-Hamra. Mentre nel 1904 venne ritagliata l’“enclave di Ifni”, che seguirà una storia a parte, nel 1924 la Saguia el-Hamra divenne la seconda provincia, e tutto il territorio fu chiamato “Sahara Occidentale Spagnolo”.

Prima della colonizzazione europea il Sahara Occidentale era molto esteso, abitato da nomadi e seminomadi, per lo più pastori, detti Sahrawi, che in arabo significa “abitanti del deserto”.

I Sahrawi vivevano riuniti in tribù: Teckna, Reguibat, Ouled Delim e

sottoclassi, che si spostavano a seconda delle stagioni, senza cognizione dei limiti territoriali imposti successivamente dalle frontiere, lungo percorsi antichi segnati dai pozzi d'acqua indispensabili per poter sopravvivere nel deserto. Si muovevano principalmente lungo una stretta fascia costiera in cui le condizioni ambientali, rispetto alla parte interna, erano migliori. Avevano forme proprie di organizzazione sociale, erano strutturati in "cabile" o "clan" (Cabila o Qabila è una struttura sociale ben definita, identificabile in una grande famiglia) che si confederavano tra loro unicamente per motivi particolari, ad esempio la difesa collettiva, la distribuzione dell'acqua, la suddivisione delle aree per il pascolo, la coltivazione agricola momentanea facilitata da piogge improvvise, le riunioni di culto ecc.

La Spagna, durante il periodo della colonizzazione africana, finanziò studi e ricerche per individuare le risorse naturali e le capacità produttive delle terre sotto il suo dominio. Le ricerche più importanti accertarono l'esistenza di risorse idriche e minerarie (furono tracciate le prime carte della zona e alcune guide disegnarono mappe dove furono riportati i pozzi e le sorgenti che i nomadi, fino a quel momento, si erano tramandati oralmente). Da allora avvennero decisivi mutamenti, e sia il governo spagnolo che alcune compagnie gestite da privati cominciarono a interessarsi allo sfruttamento economico di questa regione sahariana.

La Società Geografica di Madrid intervenne attraverso i suoi esperti,

riuscendo a farsi accettare dalle tribù locali e facilitando l'inserimento coloniale, di modo che le ricerche e le esplorazioni resero possibili la conoscenza di quel "territorio inospitale", delle popolazioni che vi abitavano e degli usi e costumi di molti accampamenti nomadi che vi transitavano. Il Sahara Occidentale era dunque una incerta realtà geografica che aveva acquisito una "individualità politica" solo dopo la Conferenza di Berlino del 1884-85.

La popolazione autoctona, ignorando le delimitazioni tra Marocco, Algeria e Mauritania, continuò a "nomadizzare" in tutto il Sahara, ma a partire dagli inizi del XX secolo, a causa dei controlli coloniali francesi e spagnoli, le frontiere, che fino ad allora erano state artificiali, divennero limiti reali.

La vita dei nomadi subì via via trasformazioni dovute principalmente alla nascita di piccoli centri urbani e alla sempre maggiore sedentarizzazione forzata, che favoriva il controllo dei territori e dei suoi confini (la colonia spagnola si trovava a dover difendere il territorio dai portoghesi, francesi e inglesi, nonché dai pirati). In conseguenza di ciò i nomadi acquisirono anche la consapevolezza della peculiarità territoriale rispetto agli altri abitanti dell'Africa Occidentale.

Nel 1975 cambia lo scenario, finisce infatti la colonizzazione spagnola, ma non avviene la decolonizzazione più volte auspicata dall'ONU, in quanto il Marocco con atto unilaterale si annette tale territorio, e da questa azione scaturiscono due fatti contrastanti che daranno origine a

un contenzioso giuridico ancora in atto: il ritiro della Spagna (in seguito al cambiamento della sua politica e alla restaurazione della monarchia dopo la morte del Generalissimo Franco) e l'occupazione del Sahara Occidentale (prima della decisione ONU sulla decolonizzazione) da parte del Marocco e della Mauritania, che nel 1979 firma un trattato di pace con le forze sahwari del Fronte Polisario, ritirandosi dal territorio occupato di Rio de Oro.

Durante il periodo della decolonizzazione spagnola Hassan II, re del Marocco, in base a una pretesa territorialità risalente allo sceriffato Almoravide, dette inizio a una progressiva politica espansionistica per realizzare il progetto del "Grande Marocco" (gli Almoravidi erano una dinastia fondata da Abdallah Ibn Yasin e regnante dal 1055 al 1147 sul Marocco e sul Sahara Occidentale, che sostituì altre popolazioni berbere, tra cui gli zeneti, finché al loro posto subentrarono gli Almohadi).

Nel 1975 il Marocco, approfittando di un momento di incertezza politica e considerando l'ex Sahara Occidentale Spagnolo terra nullius, invitò la popolazione marocchina a partecipare a una manifestazione popolare detta "Marcia Verde", intesa a superare la frontiera per "riunificarsi con i fratelli Sahwari" e annettersi tale territorio.

In quello stesso anno il popolo sahwari ebbe la promessa, poi non mantenuta, dell'indipendenza da parte della Spagna e l'annullamento dei confini da parte del Marocco.

Due situazioni, queste, opposte tra loro, che hanno creato ai Sahrawi uno stato di attesa dovuto all'aspettativa di indipendenza, poi negata, e al ritardo da parte delle forze competenti – l'ONU – nell'esprimersi in merito.

Aggiornamenti:

Da Enciclopedia Treccani "Malgrado l'ONU avesse riconosciuto il diritto all'autodeterminazione del popolo sahwawi, nel nov. 1975 la Spagna concluse un accordo col Marocco e la Mauritania per la spartizione del S.O. fra i due Stati. Forze marocchine occuparono quindi il Saguia el-Hamra e la Mauritania invase il Río de Oro: gran parte della popolazione sahwawi fuggì nella zona di Tindouf, in Algeria, mentre nel febr. 1976 veniva proclamata in esilio la Repubblica araba sahwawi democratica (RASD) e iniziava la guerriglia. Dopo la pace con la Mauritania (1979) il Sud del S.O. fu occupato e in parte presidiato dal Marocco. A partire dal 1980 quest'ultimo, con l'aiuto statunitense, eresse un muro circoscrivente un territorio di 200.000 km², al cui interno fu incoraggiato il trasferimento di cittadini marocchini. Intanto la RASD veniva riconosciuta e ammessa nell'Organizzazione dell'unità africana (1982). Nel 1988 l'ONU chiese lo svolgimento di un referendum di autodeterminazione nel S.O., ma la situazione rimase bloccata. Malgrado il raggiungimento di un cessate il fuoco nel 1991, il Marocco ha mantenuto le proprie truppe nella regione, mentre lo spiegamento di una forza di pace ONU (MINURSO) è avvenuto solo parzialmente.

Il referendum, previsto per il 1992, è stato ripetutamente rinviato per le divergenze tra il Marocco e il Frente Polisario in merito alla consistenza della popolazione sahwari”.

Nel novembre 2020, inoltre, è finito il cessate il fuoco e le parti hanno ripreso le armi lungo il muro di sabbia di 2.700 km.

Dopo 29 anni di tregua il conflitto è ripreso nel novembre 2020 a seguito della penetrazione nella zona cuscinetto controllata dall'ONU da parte dell'esercito marocchino per interrompere il blocco al traffico imposto dai manifestanti sahwari nel valico di El Guerguerat, unica via commerciale tra Marocco e Mauritania. Da quel giorno la guerra che si combatte lungo il muro di sabbia di 2.700 km è stata condotta con scambi di colpi di artiglieria.

Nel dicembre 2020, inoltre, l'allora presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha di fatto riconosciuto la sovranità marocchina sul Sahara Occidentale in cambio della normalizzazione dei rapporti del Marocco con Israele.

I Sahwari restano divisi tra chi vive nei campi profughi del deserto algerino e chi abita nel Sahara Occidentale, divisi da un muro lungo oltre duemila chilometri, costruito dal Marocco a partire dal 1980.

Nel Sahara Occidentale attualmente si riscontrano notevoli mutamenti sociali: mentre una parte della popolazione sahwari, che non ha accettato l'autorità governativa del Marocco, si è trasferita nei campi

profughi messi a disposizione dall'Algeria, un'altra parte è rimasta nel

Sahara Occidentale e si è concentrata in piccoli insediamenti urbani.

Con l'arrivo dei coloni marocchini dal 1975 in poi si è avuto un

notevole aumento demografico dovuto non solo all'incremento della

natalità ma anche all'immigrazione nei più importanti agglomerati

cittadini, e soprattutto nella capitale Laayoune per le maggior

opportunità di lavoro.

Attualmente la popolazione, concentrata nei principali centri urbani, è

composta in maggioranza da giovani.

Un miglioramento di condizioni è avvenuto anche tra i Sahrawi dei

campi profughi, grazie ai più proficui rapporti sociali fra le diverse

genti, nonché agli aiuti alimentari e sanitari internazionali ricevuti.

BIBLIOGRAFIA

Strumenti e repertori

FUNCK-BRENTANO C., *Bibliographie du Sahara occidental*,

«Hesperis», XI (1930), pp. 203-296.

LYNN SIPE F., *Western Sahara: a Comprehensive Bibliography*, New

York & London, Garland Publishing Inc. 1984.

MONOD T., *Notes bibliographiques sur le Sahara Occidental*, «Journal

de la Société des Africanistes», III (1933), pp. 129-196.

Opere a carattere generale

AA.VV., «La question sahraouie: un problème historique-politique», in

Atti del Convegno Internazionale di Firenze 1977; Atti del Convegno di

Bologna 15-16 novembre 1984; Roma, «Cahiers de la Fondation

International Lelio Basso», 1985, n. IV.

– Sahara Occidentale; una lotta lunga 15 anni, «I Diritti dei

Popoli», maggio 1968, n. 5 (dossier).

ALIA M., Sobre las variaciones climáticas durante el cuaternario y el

Sahara español, «Africa», 1985, n. 168.

– Variaciones climáticas en el Sahara Espanol en relación con la

morfología, «Africa», 1943, n. 17.

ANAIG A., ZAHRA J., Sahraouis, L'Harmattan, Paris 2004.

ANANKWII, Self-determination in the Spanish Sahara; a credibility

gap in the United Nations practice and procedure in the decolonization

process, «Comparative and International Law of Southern Africa»,

1981, p. 32 ss.

ARDESI L., Il Fronte Polisario, Napoli, cuen - Centro di

Documentazione «El Uali», 1986.

– Aiuto umanitario dell'Unione Europea. Campi dei Rifugiati

Saharawi, Cisp, Roma 1997.

ASSIDON E., Sahara occidental, un enjeux pour le Nord-Ouest africain,

Paris, F. Maspero, 1978.

BACCALANI V., Un popolo canta Lulei, Milano, Ottaviano, 1980.

BAILLY A. - BÉGUIN H., Introduzione a Geografia Umana, a cura di

A. Turco, Milano, Franco Angeli, 1988.

BARBIER M., *Trois Français au Sahara Occidental 1784-1786*, Paris, Éditions L'Harmattan, 1981.

– *Le Conflict du Sahara Occidental*, Paris, Éditions l'Harmattan, 1982.

– «La formazione della R.A.S.D.», in *Actes du colloque international de juristes tenu à l'Assemblée Nationale*, Paris 20 et 21 octobre 1984, p. 45.

– *Le processus historique de la fonction du peuple Sahrawi*, Roma, Fondation internationale Lelio Basso, 1985.

– *Voyages et Explorations du Sahara Occidental au XIX siècle*, Paris, Éditions L'Harmattan, 1985.

BAROJA C.J., *El grupo de Càbilas «Hasania» del Sahara Occidental*, «Africa», Madrid, 1957, n. 182.

– *Estudios Saharianos*, Instituto de Investigaciones Madrid, Científicas, 1945.

BARONE A., *Sahrawi: la terra sospesa*, Electa, Napoli, 2001.

BERNARD A., *Afrique septentrionale et Occidentale: le Sahara*, in *Géographie Universelle – Les conditions physiques du Sahara*, Paris, 1939, tome IX, p. 37.

BERQUE J., *L'Intérieur du Maghreb, XV-XIX siècle*, Gallimard, Paris, 1978.

BERRAMDANE A., *Le Sahara Occidental, enjeu maghrébin*, Éditions Karthala, Paris 1992.

BESLAY F., Les Reguibats, Paris, Éditions L'Harmattan, 1984.

BIASUTTI R., Il Paesaggio Terrestre, Torino, utet, 1962.

– Razze e Popoli della Terra, Un. Tipografica Editrice Torinese, 1977.

BINNEY R. (a cura di), Le piante, in Il mondo della Scienza (trad. it. di Life and Science, London, 1985).

BIROLI D.P., Il Sahel, Firenze, Sansoni Editore, 1986.

BONELLI E., Nuevos territorios españoles de la costa del Sahara, Conférence du 7.4.1885, «Boletín de la Sociedad Geográfica de Madrid, may-juin, 1885, n. 5-6, XVIII, pp. 332-351.

BONO S., Le frontiere in Africa, Varese, 1972.

BONTEMPS C., La guerre du Sahara Occidental, Paris, Presses Universitaires de France, 1984.

BOZZO A., Le frontiere nel processo di formazione dell'identità saharawi, Roma, Fondation Internationale Lelio Basso, 1985.

BOZZO A., ARDESI L., Sahara Occidentale, «Storia dell'oggi», XXIII (1991), L'Unità (supplemento a).

BUJARI A., La cuestión Saharaui y los analistas españoles, in El País, 7 maggio 2005, pag. 14.

BULLON DIAZ G., Curso sobre Africa española: notas sobre geografía humanas de los territorios de Ifni y del Sahara ..., Madrid, S. Aguirre, 1944-1945, pubblicato dalla Dirección de Marruecos y Colonias, rist.

nel «Boletín de la Real Sociedad Geográfica 81», gennaio-giugno 1945,
n. 1-6.

Glossario Geografico Sahariano

CALCHI NOVATI G.P., Il nazionalismo Saharawi nel panorama

Maghrebino, Roma, Fondation Internationale Lelio Basso, 1985.

– Maghreb: Algeria, Libia, Marocco, Mauritania, Tunisia, Milano,

Il Saggiatore, 1993.

CASSESE S., Il Diritto Internazionale nel Mondo Contemporaneo,

Bologna, Il Mulino, 1984, pp, 60-90.

CASTIGLIONI G.B., Geomorfologia, Torino, UTET, 1989.

CEMBRERO I., La ONU recomienda en un informe la inmediata

autodeterminación del Sáhara, in El País, 7 ottobre 2006, pag. 4.

CHAPPEZ, L'avis consultatif de la Cour Internationale de Justice du 16

Octobre 1975 dans l'Affaire du Sahara Occidental, «Revue Générale de

Droit International public», 1976, p. 132 ss.

COELLO F., Territorios adquinos para España por la sociedad Española

de Africanistas y Colonistas en la costa occidental de Àfrica, «Boletín

de la Sociedad Geográfica de Madrid», may-juin, 1883, n. 5-6, vol.

XVIII, p. 358.

CONDORELLI L., Le droit international: face à l'autodétermination du

Sahara Occidental, «La Comunità Internazionale».

CONFORTI B., Diritto internazionale, Napoli, Editoriale Scientifico,

1992.

– Le Nazioni Unite, Padova, 1994

CRIADO R: Sahara. Pasion y muerte de un sueño colonial, Paris, Ruedo Iberico, 1977.

D'ALMONTE E., Ensayo de una breve descripción del Sahara español, «Boletin de la Real Sociedad Geografica», 1934, 56, n. 2-3.

DAMIS, Conflict in Northwest Africa: The Western Sahara Dispute, Standford, 1983.

DE CARO A., Islam e democrazia: il caso della Repubblica araba Sahrawi democratic, tesi di dottorato di ricerca in Storia, anni accademici 2002-2004, tutor Castro F.

DE LA CHAPELLE F., Esquisse d'une Histoire du Sahara Occidental, in Actes du VII Congrès de l'Institut de Hautes Études Marocaines, «Hespéris» 1930, tome XI.

– Les Teknas du Sud marocain, Paris, 1934.

DE FROBERVILLE M., Sahara Occidental: la confiance perdue, L'Harmattan, Paris 1996.

DETALMO – PIRZIO - BIROLI, Il Sahel: Sopravvivenza- Autosufficienza, Sviluppo, Restaurazione dell'ecosistema, Firenze, Sansoni Editore, 1986.

DIAZ DEL RIBEIRO F.I., El Sahara Occidental: Pasado y Presente, Madrid, Archivo Histórico Nacional de Madrid, 1975.

DOULS C., Le Sahara occidental entre le Tropique et le Oued Draa, «Revue de Géographie», Paris, 1988.

– Voyage d'exploration à travers le Sahara Occidental e le Sud

marocain, «Bulletin de la Société de Géographie», 1988, tome XI.

ECHO, INRAN, L'aiuto umanitario dell'Unione Europea nei campi

profughi dei rifugiati Saharawi, Tindouf (Algeria), CISP, ECHO, Roma

2001.

ERCOLESSI M.C., La Questione del Sahara Occidentale e le istanze

Africane e Internazionali, Roma, Fondation Internazionale Lelio Basso,

1985.

– Gli aspetti diplomatici della Questione Sahrawi, Napoli, CUEN -

Centro di Documentazione «El Uali», 1986.

FABIETTI U., Il Popolo del Deserto, Roma, Laterza, 1984, Biblioteca

Moderna.

FADILI A., L'émergence de la fonction publique dans l'Etat sahraoui.

Le cas de l'éducation nationale, Idheap, Lausanne, 1998.

FAGGI P., La Desertificazione, Milano, ETAS Libri, 1991.

FERRO G., CAPACCI I., Ai Confini dell'Orizzonte. Storia delle

Esplorazioni e della Geografia, Milano, Mursia, 1979.

FIGUERAS GARCIA T., El africanismo español, «Africa», Madrid,

1957, n. 188.

– Antecedentes históricos del territorio español de Ifni, «Àfrica»,

Madrid, 1958, n. 193, pp. 4-7.

FINAN K., L'inestricabile conflitto del Sahara Occidentale, in Le

monde diplomatique, "il manifesto", S.N. Editore, gennaio 2006, pagg.

8-9.

FISAS V., Una propuesta de paz para el Sáhara, in El País, Madrid, 27.04. 2002.

FLORES MORALES A., Ensayo geografico sobre el Sahara Español, «Africa», 1950.

– La religión en el desierto, «Africa», 1951, n. 119.

– La costa del Sahara español, «África», marzo 1951, n. 3.

– Tipos y costumbres del Sahara español, nov. 1949, n. 95.

FLORY M., L'avis de la Cour International de Justice sur le Sahara Occidental, in «Annuaire Français de Droit International», 1975, pp. 253 ss.

FRANCISI, La controversia per il Sahara Occidentale (1956-1975), «Politica Internazionale», 1978, fasc. 9, pp. 61 ss.

FURON E., Geologie de l'Afrique, Paris, Payot, 1968.

– Carta Geologica internazionale. in 9 fogli, scala 1:5.000.000, a cura del Bureau d'Études Géologiques et minières coloniales.

GALANTI R. (a cura di), La Donna Sahrawi, Napoli, cuen - Centro di Documentazione «El Uali», 1986.

GALEAZZI (a cura di), La Questione del Sahara Occidentale. Profilo Storico e Documentazione, Roma, Fondation Internationale Lelio Basso, 1985.

GANDOLFI N., Sahara Occidentale, un popolo in lotta, Napoli, CUEN

- Centro di Documentazione «El Uali», 1986.

GAUDIO A., La Civilisation du Sahara, Bruxelles, Gerard, 1967.

– Dalle antiche piste carovaniere alle moderne superstrade del

Sahara, «L'Universo», Firenze, Istituto Geografico Militare, 1975, anno

LV, nn. 1-3.

– Sahara Espagnol, Fin d'un Mythe Colonial?, Rabat, Ariassala,

1975.

– Le Dossier du Sahara Occidental, Paris, N.E.I., 1978.

– L'épopée du cheikh saharien Ma-el-Ainin, fondateur de la ville

sainte de Smara, «France-Eurafrique», 1978, n. 297.

– Il nuovo assetto del Sahara Marocco-Maritano, «L'Universo»,

IGM, Firenze, LVIII, (1978), 1, pp. 36-96.

– Sahara: Città Storiche da Salvare, Firenze, Istituto Geografico

Militare, 1982.

– Il passato del Sahara e delle zone limitrofe dal Garamnti al

Medioevo, Atti del II Colloquio Euro-africano, «L'Universo», Firenze,

Istituto Geografico Militare, 1984, anno LXIV, n. 5.

– Maroc Saharien - du Tafilalet au Rio de Oro, Dressain et Toulra,

Paris, 1985.

– Sahel: sulle Piste della Fame, Bologna, Edizioni Emi, 1986.

– Sahara Seimila Anni Fa, Bergamo, Moizzi Editore, 1987.

– Uomini Blu. Il Dramma dei Tuareg tra Storia e Futuro, a cura

dell'Associazione Transafrica, Firenze, Edizioni Cultura della Pace,

1993.

GAUTIER E.F., *La Conquête du Sahara*, Paris, Librairie Armand Colin,

1910.

– *Le Sahara*, Paris, Payot, 1928.

GENTILE A.M., *La Questione Sahrawi nel Contesto Africano*, Roma,

Fondation Internationale Lelio Basso, 1985.

GIARDINA A., *Autodeterminazione e Diritto dei Popoli*, Roma,

Fondation Internationale Lelio Basso, 1985.

GOMEZ MORENO P., *Rutas del Sahara*, Instituto de Estudios

Africanos, Investigaciones Científicas, Gobierno del Sahara, 1958.

GRANGUILLHOME C.J., *La Independencia del Sahara Occidental. Un*

país Nace en el Desierto, Mexico, Editorial Mexicana, 1983.

GRILLOTTI M.G., *La Ragione della Geografia. Verso la Cultura del*

Territorio, Milano, Franco Angeli, 1993.

GRIPPI S., *Sahara Occidentale*, Dea, Firenze, 2011

– *Identità Sahrawi, il senso del vivere: reportage: fotografie e*

interviste, Dea, Firenze, 2017.

GUINEA LOPEZ E., *Aspecto Forestal del Desierto; la Vegetación*

Leñosa y los Pastos del Sahara Español, Madrid, Instituto Florestal de

Investigaciones y Esperiencias, 1945.

HANIS, *The International Court of Justice: the Advisory Opinion on*

the Western Sahara, «Harvard international Law Journal», 1976, p. 609

ss.

HERNANDEZ PACHECO E., HERNANDEZ PACHECO F., ALIA

MEDINA M., VIDAL BOX C. e GUINEA LOPEZ E., El Sahara

Español. Estudio Geológico, Geografico y Botanico, Madrid, 1949.

HINZ, Le Droit à l'Autodétermination du Sahara Occidental, Bonn,
1978.

HODGES T., Historical dictionary of western Sahara, London,
Scarecrow press, 1982.

Hestern Sahara. The Roots of a Desert War, Connecticut, Lawrence Hill
& Co., 1983.

Sahara Occidental - Origine et Enjeux d'une Guerre du Désert, Paris,
Éditions L'Harmattan, 1987.

ISNARD H., Il Maghreb: Tunisia, Algeria e Marocco, Milano, Il
Saggiatore, 1969.

JAQUIER, L'autodétermination du Sahara espagnol, «Revue Générale
de Droit International Public», 1974, p. 683 ss.

KAMAL, The decolonisation process in Western Sahara, in Indigenous
law bulletin, Vol. 4, agosto/ settembre 1999.

KRENKEL E., Geologie Afrikas, 4 voll., 1925-1938.

LA CECLA F., Perdersi. L'Uomo senza l'Ambiente, Bari, Laterza,
1988.

LAKHAL M., KHALIL A., SAN MARTIN P., Morocco autonomy for
the Western Sahara: a solution to a decolonisation conflict or a prelude

to the dismantling of a kingdom?, in *Review of African Political*

Economy, ROAPE Publications, n° 108, 2006, pp. 336-341.

LAUREANO P., *Sahara*, Giardino Sconosciuto, Firenze, Giunti, 1988.

LECLANT J. - HUARD P., *La Culture des Chasseurs du Nil et du*

Sahara, Mémoires du Centre de Recherches en Anthropologie, Alger,

Préhistoire et Ethnologie, 1981.

LIGUE FRANÇAISE POUR LES DROITS ET LA LIBERATION DES

PEUPLES, *Sahara Occidental: un peuple et ses droits*. Colloque de

Massy (1-2 avril 1978), Paris, Éditions L'Harmattan, 1978.

LORIN H., *L'Afrique du Nord: Tunisie, Algérie, Maroc*, Paris, Librairie

Armand Colin, 1908.

MAESTRE A., *El Sahara en la crisis de Marruecos y España*, Madrid,

Akal Editor, 1975.

MAMMERI M., *La société berbère*, «Aguedar», Rabat, 1938, nn. 5-6;

ora in M. Mammeri, *Culture Savant, Culture Vecue. Études 1938-1989*,

a cura della Association Culturelle et Scientifique TALA, Éditions

TALA, Alger, 1991.

– *Culture Oral* : l'Ahellil, «Lybica», Alger, 1973, t.XXI, ora in

M. Mammeri, *Culture Savant, Culture Vecue. Études 1938-1989*, a cura

della Association Culturelle et Scientifique TALA, Éditions TALA,

Alger, 1991.

MANCINELLI E., *L'Odissea del popolo Saharawi*, Bologna, Edizioni

dell'arco, 1998.

MARCELLI F., La condizione giuridica internazionale del Fronte

Polisario, «Rivista di Diritto Internazionale».

McWHINNEY, Judicial Opinion - writing in World Court and the Western Sahara Advisory Opinion, «Zeitschrift für ausländisches öffentliches Recht und Völkerrecht», 1977, p.1 ss.

MERCER J., Spanish Sahara, London, 1976.

MIGLIORINI E., L'Africa: Profilo Geografico e Storico-politico del Continente Africano, Istituto Italiano per l'Africa.

MONTEIL, Notes sur la toponymie et l'orientation chez le maures, «Hespéris», 1949.

MORILLAS J., Sahara Occidental. Desarrollo y Subdesarrollo, Madrid, El Dorado, 1990.

MUNDY J., Autonomy & Intifadah: new horizons in Western Sahara nationalism, in Review of African Political Economy, ROAPE Publications, n° 108, 2006, pp. 255-267

MURET E., Le processus de sédentarisation des nomades Reguibat de la région de Tindouf (Algérie), unpublished dissertation.

NORBERG-SCHULZ C., Genius Loci - Paesaggio Ambiente Architettura, Milano, Electa, 1979.

OLMI G., Sahara Occidentale, appunti di viaggio, Edizioni Associate, Roma, 1998.

PANIZZA M., Geomorfologia. Bologna, Pitagora, 1992.

PARKER, North Africa. Regional Tension and Strategic Concern,

Washington, 1984.

PELLACANI E., Lasciate al desero: donne del Sahrawi, Consulta Libri e Progetti, Reggio Emilia, 2010.

PEREZ J.A., Expedición desde el Sahara por el Saguia el-Hamra, «Revista de Geografía Comercial y Comunicación», 1986-1987 - 2 año, n. 25-30, pp. 8-10.

PERREGAUX C., Donne sahwari, donne del deserto, L'Harmattan Italia, Torino, 2005.

POSCIA S., Il Maghreb e la Questione Sahrawi, Napoli CUEN - Centro di Documentazione «El Uali», 1986.

PREVOST, Observation sur l'avis consultatif de la Cour Internationale de Justice relatif au Sahara Occidental, «Journal de Droit International», 1976, p. 813 ss.

PROVINCIA DI PISA, Il popolo Saharawi, in Istituzione Centro Nord-Sud, Quaderni di intercultura, 2003.

RABBIOSI A., Saharawi, uno stato in esilio, in Guerra&Pace, Milano, n. 51, Luglio 1998, pp.28-29.

– Frontiere sulla sabbia!. I confini e il popolo saharawi, I Mimesis, Milano, 2000, pp. 151-168.

RAHMAN F., La Religione del Corano, Milano, Il Saggiatore, 1968.

RAINERO R., La Scoperta della Costa Occidentale d'Africa nelle Relazioni di Gomes Eanes de Zurara, Diego Gomes, Eustache de la

Fosse, Valentim Femandes e Duarte Pacheco Pereira, Milano,

Marzorati, 1979.

REZET R., Le Sahara Occidental et les Frontières Marocaines, Paris,

1975.

RIEDEL, Conformation in Western Sahara in the light of the advisory

opinion of the International Court of Justice of 16 October 1975. A

critical appraisal, «German Yearbook of International Law», 1976, p.

405 ss.

RILEY J., Naufrage du Brigantin Américain «Le Commerce», Paris,

1918.

ROGGERO C., Storia del Nord Africa indipendente, Bompiani, Milano,

2019.

ROGGERO C., Il conflitto del Sahara occidentale, RCS Mediagroup,

2024.

ROMANO U., I figli delle nuvole: storia e racconti del Sahrawi,

Youcanprint, Tricase, 2014.

RUBENS NOVIELLO R., La corsa verso il mare: Sahrawi, odissea di

un popolo in fuga, Unipress, Padova, 2011.

RUIZ MIGUEL C., Sáhara Occidental 1975-2005: cambio de variables

de un conflicto estancado, in ARI n°4/2005, Real Instituto Elcano de

Estudios Internacionales y Estratégicos, www.realinstitutoelcano.org

– El proyecto marroquí de “Autonomía” para el Sáhara de 2003:

Análisis y consecuencias para el futuro, in Grupo de Estudios

Estratégicos GEES, Análisis n° 146, 6 ottobre 2006.

SANNAVINI K., Diritti umani e nuove forme di cooperazione. I

rapporti Euro Maghrebini, Edizioni Universitarie di Lettere Economia

Diritto, Milano, 2003.

SANTINI A., Il problema del Sahara spagnolo, «L'Europeo - Ricerche»,

1975.

SCARCIA B.M., La r.a.s.d., Napoli, cuen - Centro di Documentazione

«El Uali», 1986.

SCHRAMM J., Die West Sahara, München, 1969.

SCHWARZ U. - ZAUGG D., Journal d'un Voyage dans le Sahara

Occidental occupé par le Maroc, Paris, 1988.

SHELLEY T., Endgame in Western Sahara, What future for Africa's

last colony?, Londra, Zed Books Editore, 2004.

SOLARZ, Arms for Morocco?, «Foreign Affairs», 1979, p. 278 ss.

SOUDAN F., Le roi, les islamistes et le Sahara, in Jean Afrique, Parigi,

CIDCOM, n° 2373 giugno 2006, pagg. 30-33.

STEPHAN M., MUNDY J., A battlefield transformed: from guerrilla

resistance to mass nonviolent struggle in the Western Sahara, in Journal
of military and strategic studies, estate 2006, Vol. 8.

THOMPSON-ADLOFF, The Western Saharians, London, Croom Helm,

1980.

VIEUCHANGE M., Smara, Paris, 1932.

VILAR J.B., El Sahara y el Hanitismo Norteafricano: Estudios

antropohistóricos Saharico-maghrebies, Madrid, 1969.

– España em Algelia, Tùnez Ifni y Sahara durante el siglo XIX,

Madrid, Consejo Superior de Envestigaciones Científicas, 1970, p. 103-104.

WILLIAMS I., ZUNES S., Self determination struggle in the Western Sahara continues to challenge the UN, Washington DC, in Foreign Policy In Focus (FPiF), www.fpiif.org, settembre 2003.

YARA ALI OMAR, Genèse politique de la société sahraouie, L'Harmattan, Paris 2001.

ZARTMAN, Ripe for Resolution: Conflict and Intervention in Africa, New Haven, 1984, p. 18-70.

Consultazione generale di atlanti – dizionari – testi di geografia – riviste – raccolte – documenti

AA.VV., «Africa», in Il Grande Atlante, Milano, Rizzoli, 1982 vol. IV.

Atlas des Colonies Françaises, Paris, Société d'Éditions Géographiques Maritimes et Coloniales, 1934.

Atlas International de l'Ouest Africain, Organisation de l'Unité Africaine (O.U.A.), 1971.

«El Sahara», in Geografia Universal, Madrid, 1974, III F.

«I deserti», in Natura, la Vita e l'Ambiente, Milano, Bompiani, 1993.

Nuova Enciclopedia Garzanti, Milano, Garzanti, 1992.

DEFONTAIN ET DELAMARRE (a cura di) «Afrique Septentrionale et

Occidentale: Les conditions physiques du Sahara», in Géographie

Universelle Larousse, Paris, 1959, tome XII.

DE LA BLANQUE V. (a cura di), «L'Afrique Occidentale: Le Sahara»,

in Géographie Universelle, Paris 1939, tome XI, pt. II.

RECLUS E. (a cura di), «La terre et les hommes: L'Afrique

Septentrionale et Occidentale», in Nouvelle Géographie Universelle,

Paris, Librairie Hachette et C.ie, 1886, pt. II, chât. XI.

«Africa». Consultate presso l'Istituto Agronomico, dal 1958 al 1975,

Madrid.

«Altraflora», Rivista quadrimestrale di studi, ricerche, documentazione,

Roma 1976, n. 2/3, aggiornamenti.

«Altrafrica», Rivista quadrimestrale di studi, ricerche e

documentazione, Roma 1980, n. 2/3.

«La Carità Internazionale», Rivista trimestrale della Società Italiana per

l'organizzazione internazionale, 1978, vol. XXXIII, I e II trimestre.,

«Notiziario COSV», Sahara Spagnolo, Dossier n. 1, gennaio-febbraio

1975, n. 43-44.

«Notiziario COSV», Sahara Spagnolo, Dossier n. 2, febbraio 1976, anno

VII, n. 48. «Revista Española de Derecho Intemacional» 1976, p. 33 ss.

«Revue Générale de Droit International Public», 1982-1986.

«Sahara Libre - Rivista del Fronte Polisario», n. spec. maggio 1988.

«Sahara News», Roma, 1988-1989, anno I, n. 2/3.

ARCHIVIO DE AYUNTAMIENTO de la Guerra, de Tenures,

Ordonnances Royales, livre II, fol. 221.

ARCHIVIO DISARMO - Sistema informativo a schede, Le armi

straniere nella guerra del Sahara, Roma 1988.

ARCHIVOS DEL INSTITUTO DE ESTUDIOS AFRICANOS,

Consejo Superior de Investigaciones Cientificas 1956, año IX, n. 39.

A.S. - Diversos de Castilla, Liasse 9, fol. 25.

A.S. Escribania Mayor de Rentas, Tenures de Forteresses, Santa Cruz

de.Mar Pequeña.

ASSOCIATION DES ÉCONOMISTES MAROCAINS, Intégration

économique des Provinces Sahariennes et Développement National,

Colloque International, Rabat, 9-10 janvier 1984, Editions Maghrébines,

Casablanca 1985.

CENSO 1974 – Gobierno General de Sahara, Servicio de registro de

población, Censo y Estadística.

CENTRO ANICAR CALZAL, Actes du Colloque International,

Bologna, 15-16 novembre 1984.

CENTRO D.E.A., Un popolo dimenticato, Dossier Sahrawi, Firenze

1990.

COUR INTERNATIONAL DE JUSTICE, Mémoires - Plaidoires e

Documents – Sahara Occidental, Neatherland 1979, voll. I, II, III, IV, V.

DAY (a cura di), Keesing's Reference Publication, London 1982, p. 160

ss.

DIPARTIMENTO ESTERI DELL'UNIONE NAZIONALE DONNE

SAHRAWI, Coop. Universitaria Editrice Napoletana 1986.

LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE , 1985-1989.

UNESCO, Nomades Et Nomadisme Au Sahara, Recherches sur la zone aride, 1965.

STATIONS DE RECHERCHE ACRIDIENNE SUR LE TERRAIN,

Rapport sur la Prospection au Sahara Espagnol, FAO 1973.

Western Sahara, A Comprehensive Bibliography, Lynn F. Sipe, Garland Publishing. Inc., New York & London 1984.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/sahara-occidentale_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sahara-occidentale_(Dizionario-di-Storia)/)

<https://www.atlanteguerre.it/conflict/sahara-occidentale/>

Silvana Grippi è geografa e viaggiatrice fiorentina, fortemente motivata allo studio del Sahara occidentale fin dai primi anni di frequenza della locale Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università: tanto che all'inizio dell'anno 1990 riuscì a convincere un docente come Paolo Marcaccini – notoriamente 'rigoroso programmatore' e con moderata attitudine a deroghe dai progetti di lavoro in corso – ad accettare la nuova anzi

'secca' proposta di argomento che il docente si trovò improvvisamente di fronte, per una tesi in Geografia vecchio ordinamento (quindi particolarmente impegnativa) da preparare proprio sull'ex colonia spagnola. C'è da dire che, da circa un quindicennio, quello sfortunato territorio costituiva un caso geopolitico rilevante, per il conflitto diplomatico esploso tra Marocco e Algeria e per la guerra che aveva fatto seguito all'occupazione marocchina del paese dei Sahrawi, vasto quasi come l'Italia, tradizionalmente poco abitato, ma in larga misura da nomadi o seminomadi.

Ovviamente un relatore quanto mai scrupoloso come Marcaccini non mancò di esternare alla laureanda i molteplici rischi concreti di non riuscire a svolgere al meglio, come ci si attendeva, uno studio che richiedeva non solo il ricorso alla documentazione a stampa disponibile (libri e articoli editi, stampa periodica) ma anche, e soprattutto, imponeva una ricerca diretta non superficiale in forma di 'lavoro sul terreno', e quindi di viaggi e soggiorni in loco per osservare e fotografare, intervistare e raccogliere materiali conoscitivi in quel paese, da anni martoriato da una vera e propria guerra o guerriglia combattuta fra Marocco e Fronte Polisario: un territorio caratterizzato da condizioni di insicurezza e investito da normative e divieti che, di fatto, riducevano drasticamente o almeno scoraggiavano le possibilità di spostamento di turisti e visitatori.

Silvana non si fece scoraggiare. A trsi assegnata, nel febbraio 1990

visitò i campi profughi sahwawi di Tindouf in Algeria e nell'agosto il

Sahara occidentale vero e proprio. Da sottolineare che, dopo la

preparazione e la discussione della tesi di laurea vecchio ordinamento –

intitolata Sahara Occidentale –, Silvana è tornata altre volte nel Sahara:

nel 1994, nel 2000, nel 2010, nel 2014 e nel 2015, potendo così valutare

i rilevanti cambiamenti via via intervenuti, a partire dall'ambiente e dal

paesaggio e soprattutto nel popolamento e nelle condizioni di vita socio-

economica e politica e nella cultura dei suoi abitanti.

Tanto che, già nel 1996, fu in grado di pubblicare un primo contributo

che utilizzava larga parte della tesi di laurea, con lo stesso titolo Sahara

Occidentale (Dea, Firenze, 1996, collana "Geografia sommersa"),

riedito con aggiornamenti e integrazioni nel 2011. Sembra essere stato il

primo studio, in Italia, a trattare il problema dell'identità dell'allora

quasi sconosciuto popolo dei sahwawi, dimostrando il solido legame che,

da quegli anni, unisce l'autrice alle vicende di quel territorio e delle sue

genti. Se la trattazione, infatti, è spesso rigorosa, e segue gli stilemi

della saggistica di carattere geografico-antropologico, ad essa

s'inframmezzano pagine di carattere letterario tratte dai diari di viaggio

dell'autrice, che dimostra pienamente la curiosità professionale della

geografa e dell'esploratrice.

Al 2017 risale l'altro contributo di Silvana: il libro fotografico Identità

Sahrawi, il senso del vivere. Fotografie e interviste (Dea, Firenze),

pubblicato "per affermare l'identità del popolo sahwawi, per far

vedere la dignità della vita di questa gente nei campi profughi dell'Algeria [con] l'umiliazione che vivono restando lontano dalla propria terra", in attesa, da quasi cinquant'anni, di una soluzione al problema dell'autodeterminazione.

Il Sahara occidentale – denominazione poi proibita dal Marocco che lo considera parte del Sahara marocchino – fu colonia spagnola dagli anni '80 del XIX secolo al 1975. Con il ritiro della Spagna alla morte del dittatore Franco, fu subito occupato dal Marocco (e in parte minore dalla Mauritania che si ritirò però nel 1979), nonostante le promesse della autodeterminazione sancite dall'ONU, e gran parte della popolazione sahwawi fuggì nell'area di Tindouf, in Algeria. Nel febbraio 1976 venne proclamata, in esilio, la Repubblica araba sahwawi democratica (RASD) e iniziò la guerriglia. A partire dal 1980 il Marocco eresse un muro di sabbia e pietre (minato), lungo ben 2700 chilometri (la barriera costruita a scopi militari più lunga al mondo), circoscrivente un territorio di 200.000 km², al cui interno fu incoraggiato il trasferimento di cittadini marocchini. Da allora, il Fronte Polisario è arrivato a controllare il 20 per cento dell'antica colonia spagnola, ovvero la Repubblica sahwawi.

Nel 1982 la RASD venne riconosciuta e ammessa nell'Organizzazione dell'unità africana e nel 1988 l'ONU chiese lo svolgimento di un referendum di autodeterminazione, ma la situazione rimase bloccata (e lo è tuttora), malgrado il raggiungimento di un cessate il fuoco nel

1991. Nel novembre 2020 il cessate il fuoco è purtroppo finito e le due parti hanno ripreso le armi.

Lo scritto che qui si presenta si appoggia, in primo luogo, come già enunciato, sulle ricerche condotte, a più riprese, sul campo, nel Sahara occidentale, a partire dalla tesi di laurea e proseguite fino al 2015; utilizza altresì correttamente una ricchissima bibliografia internazionale accuratamente aggiornata, integrata dalla consultazione generale di atlanti, dizionari, testi di geografia, riviste e altra documentazione, reperibile anche in siti web.

Rispetto all'ampia trattazione del 1996/2011, rappresenta un aggiornamento soprattutto della caratterizzazione geografica e fisico-ambientale del Sahara occidentale e, insieme, del profilo storico-territoriale essenziale dall'assetto coloniale alla decolonizzazione e al problema politico attuale: una 'odissea' che continua a martirizzare un popolo dimenticato a livello delle istituzioni internazionali e violentemente espropriato della sua identità storica e dei suoi diritti di autodeterminazione e di libera scelta di un futuro non solo politico.

Emerge con chiarezza la natura ambientale (con i diversi lineamenti geomorfologici che si susseguono dall'Oceano alla catena interna dell'Atlante), il carattere climatico quasi ovunque arido e desertico, un territorio povero di risorse idriche e vegetazionali, improduttivo o ben poco produttivo in termini agricoli-zootecnici, dove trova spazi davvero esigui un'agricoltura essenzialmente a base di cereali rispetto

all'allevamento estensivo – per lo più tradizionalmente tipico del nomadismo e del seminomadismo –, con i problemi che, anziché attenuarsi, tendono progressivamente ad aggravarsi per il cambiamento climatico in corso.

La natura di un territorio – come opportunamente sottolineato anche dalla studiosa Caterina Roggero, docente di Cultura araba nelle Università Statale e Milano-Bicocca, autrice di recenti opere di rilievo sull'Africa Settentrionale (Sahara occidentale compreso) dal colonialismo all'indipendenza, in qualche modo richiamate nell'articolo Il popolo sahwawi nel limbo di sabbia ("Corriere della Sera" del 26 maggio 2024, p. 7) – quasi tutto o in gran parte di basse montagne, colline e altipiani, di rocce, ghiaie e sabbie, assolutamente carente di acqua, quindi – almeno in apparenza – povero e inospitale, privo o quasi com'è di pianure fertili, di boschi e di acque correnti, colpito da un clima arido e caldissimo, con elevata escursione termica e con frequenti tempeste di sabbia; un territorio, per altro, ricco di giacimenti di fosfati, nell'interno, e di un importante patrimonio ittico, sul litorale oceanico. Ed emerge come fuori di questo territorio, ora nuovamente dilaniato dalla guerriglia, al confine algerino di Tindouf, vivano – nelle quattro wilaya che hanno mutuato i nomi dei villaggi sahariani abbandonati –, in un ambiente ugualmente desertico e inospitale, circa 174.000 profughi che continuano ad essere completamente mantenuti dagli aiuti

Studi sul Sahara occidentale

Scritto da DEAPRESS

Mercoledì 16 Ottobre 2024 10:32 - Ultimo aggiornamento Mercoledì 16 Ottobre 2024 10:34

umanitari internazionali.

Leonardo Rombai

(già professore ordinario di Geografia nell'Università

di Firenze)